

**L'OSSERVATORIO STATISTICO** Intervista a Blangiardo. «Il valore aggiunto del territorio: +12% della media nazionale»

# «Ecco il Veneto che sarà»

Il presidente dell'Istat analizza gli indicatori economici: Verona e la regione motrici ad alta velocità

●● Il Veneto di ieri e quello di domani: una potente motrice di un treno in grado di garantire a tutto il Paese alta velocità. Per il presidente dell'Istat Gian Carlo Blangiardo sul fronte del comparto industriale la superiorità della regione sul complesso del Paese sale al 59% con punte del +30% per Verona. **Paolo Rodari** pag.10 e 11

## Lo sviluppo e le risorse

**L'INTERVISTA** Dall'osservatorio statistico nazionale, il racconto per cifre del Paese. Con uno sguardo particolare al nostro territorio. Che continua a fare da traino

# L'uomo dei numeri: «Il Veneto che sarà»

Parla il presidente dell'Istat Gian Carlo Blangiardo: «Verona e l'intera regione sono ancora una motrice da alta velocità»

### Paolo Rodari

●● Se non è più la Locomotiva d'Italia, resta pur sempre una potente motrice di un treno in grado di garantire a tutto il Paese alta velocità.

Per il presidente dell'Istat Gian Carlo Blangiardo, se consideriamo il comparto industria la superiorità del Veneto sul complesso del Paese sale al 59% con punte del +30% per Verona. Blangiardo racconta a L'Arena l'Italia secondo il suo osservatorio, quello della precisione dei numeri messi in fila col rigore di un Istituto che dal 1926 produce statistica ufficiale a supporto dei cittadini e dei decisori pubblici.

**Blangiardo, partiamo dal Veneto, regione trainante di un Nord Est un tempo "locomotiva d'Italia". Oggi come lo definirebbe?**

Magari non come la locomotiva di un Frecciarossa, ma pur sempre una motrice ancora in grado di garantire l'alta velocità di un Frecciabianca. Se andiamo a vedere i dati, anche nella sfavorevole congiuntura del 2020, dove la pandemia ha colpito duro soprattutto l'economia dell'Italia del Nord, il valore aggiunto per abitante in Veneto è risultato essere del 12% superiore al dato medio nazionale. Se poi consideriamo il comparto industria la superiorità del Veneto sul complesso del Paese sale al 59% con punte del +30% per Verona.

**Nonostante la crescita dell'inflazione, il caro energia e il boom dei prezzi delle materie prime abbiano creato non pochi problemi a famiglie e imprese venete, quest'anno la crescita economica del Veneto doppia quella tedesca. Come si spiega questo**

### dato?

La struttura delle imprese venete, il loro livello di competitività, la specializzazione produttiva dei distretti e l'internazionalizzazione. Qui sta la forza dell'economia veneta e del Nord-Est. Un assetto che si è consolidato negli anni delle crisi anche con una selezione importante. Istat ha appena pubblicato un set di 27 indicatori che fotografano la struttura delle unità produttive a livello comunale e la loro produttività. E la Regione Veneto risulta tra le più forti. Nel 2021, a fronte di una crescita del Pil del 6,7% a livello



Peso: 1-8%, 10-51%, 11-67%

nazionale, il Veneto è cresciuto del 7,3%. Non solo. In Veneto il peso del sommerso, dovuto all'impiego di input da lavoro irregolare, l'anno scorso si è fermato al 3,1%, contro il 4,2% medio nazionale e ai picchi del 6-8% in regioni con Calabria, Campania e Sicilia.

**Eppure le contraddizioni non mancano, non solo nel Veneto ma in tutta Italia. Pandemia, guerra e crisi energetica le hanno acuite. Che voto darebbe all'Italia alle prese con queste tre emergenze?**

Su fronte della reazione alla pandemia, credo che l'Italia - e soprattutto gli italiani - meritino un ottimo giudizio. Il confronto internazionale ha messo in luce una inaspettata coesione e un alto grado di maturità nel valutare la gravità della situazione e nel sapersi adeguare sul piano dei comportamenti. Penso anche sia stato positivo l'atteggiamento mediamente assunto, dalla popolazione e dalla politica, rispetto alla guerra in Ucraina. Quanto alla crisi energetica, mi è parsa buona la capacità di intervento a livello governativo per attenuarne gli effetti. Anche se indubbiamente c'è chi voleva di più, ma a risorse date non si possono fare miracoli. Una risposta alla crisi può anche venire attraverso comportamenti responsabili degli individui e delle famiglie, il tutto senza dover per forza rievocare le domeniche a piedi di antica memoria.

**La natalità è al minimo storico in Italia. Ed anche se il report redatto da Ance e Confindustria per "Verona 2040" parla di una natalità più contenuta rispetto al resto d'Italia, i dati non sono certo positivi. Ma il problema sembra non interessare ad alcuno, o comunque a pochi. Quali azioni proporrebbe per invertire la tendenza?**

Non credo che siano in molti a ignorare quello che spesso viene etichettato come "inverno demografico". L'informazione ormai circola in modo

corretto e lo fa velocemente. Rispetto ad alcuni anni fa, quando dicevo senza successo le stesse cose, mi rendo conto che oggi il messaggio passa sempre più facilmente e un po' alla volta si crea consapevolezza. In Istat abbiamo lavorato molto per documentare non solo le tendenze demografiche - con denatalità e invecchiamento della popolazione in prima fila - ma anche per sottolinearne le conseguenze, sul piano economico, sociale, culturale, politico, territoriale, e così via.

Abbiamo anche suggerito azioni per contrastare - o semplicemente per governare - le tendenze e i fenomeni in atto. Da un lato, si sono indicate le leve su cui agire al fine di rilanciare la natalità: dal sostegno economico, alla accessibilità (in termini di prossimità e di costo) ai servizi di cura dei figli, a nuove forme di conciliazione tra genitorialità e lavoro (spesso declinata al femminile), sino ad atteggiamenti culturali capaci di denunciare una "amichevole riconoscenza" verso chi si fa carico di mettere al mondo e far crescere quei figli che daranno futuro (e risorse di welfare) per tutti noi, con o senza figli. Oltre ad agire sulle nascite si è valutata l'importanza di una gestione dei flussi migratori che sappia conciliare le esigenze di rivitalizzazione del nostro tessuto demografico, con la doverosa attenzione a garantire agli immigrati adeguati percorsi di integrazione. Senza per altro dimenticare le nostre emigrazioni. Quelle che spesso coinvolgono giovani che hanno ricevuto un'alta formazione ai quali non siamo stati in grado di offrire prospettive di crescita nel loro Paese.

**Sulla natalità la provincia di Bolzano rappresenta un'eccezione positiva. Perché?**

Perché sul quel territorio esistono condizioni che rendono la genitorialità meno problematica che altrove. I fattori penalizzanti di cui si è detto, li vengono attenuati da una serie di iniziative, anche legate a scelte politiche e/o amministrative, che possono

fortunatamente contare sulle maggiori risorse di cui beneficia la provincia autonoma.

**Pochi giorni fa il segretario generale della Cgil, Maurizio Landini, nel suo discorso di fronte a Papa Francesco, ha detto ciò che è sotto gli occhi di tutti: oggi si è poveri anche lavorando: c'è ancora troppo lavoro precario, caporalato, lavoro nero, sfruttamento ed una disoccupazione che cresce per giovani e donne, in particolare nel Mezzogiorno. Dov'è finita l'Italia che dava lavoro e certezze ai suoi cittadini?**

Non lascerei al segretario Landini la prerogativa di raccontare il Paese reale in tutte le sue sfaccettature. Certo, le situazioni che ha prospettato al Santo Padre esistono, e vanno certamente contrastate. Ma l'Italia che lavora e produce è - fortunatamente e soprattutto - anche altro. Abbiamo circa 23 milioni di occupati e tra di essi non sono pochi coloro che si sono costruiti la loro strada, con impegno e spesso con sacrificio. È certamente importante conoscere i punti deboli di cui parla Maurizio Landini, essi però non vanno visti solo come spunti di rivendicazione, bensì anche come obiettivi da raggiungere proprio rilanciando quella cultura dell'impegno e del sacrificio che talvolta viene dimenticata da qualche approccio troppo rivendicativo del "tutto e subito".

**Secondo i vostri dati, gli stipendi netti sono in calo in Italia del 10% tra 2007 e 2020. Mentre seppure il cuneo fiscale scende resta sopra il 45%. Perché questo calo e cosa vede per il futuro?**

Negli anni considerati se guardiamo alle variazioni a prezzi costanti intervenute nelle componenti del costo del lavoro, i contributi sociali dei datori di lavoro sono dimi-



nuiti del 4%, anche per l'introduzione di misure di decontribuzione, mentre i contributi dei lavoratori sono rimasti sostanzialmente invariati; le imposte sul lavoro dipendente sono aumentate in media del 2%, mentre la retribuzione netta a disposizione dei lavoratori si è ridotta, appunto, del 10%. Il cuneo fiscale e contributivo, ossia la differenza tra il costo sostenuto dal datore di lavoro e la retribuzione netta del lavoratore, è in media pari a 14.600 euro.

E sebbene si riduca del 5,1% rispetto al 2019 continua a superare il 45% del costo del lavoro (45,5%). I contributi sociali dei datori di lavoro costituiscono la componente più elevata (24,9%), il restan-

te 20,6% risulta a carico dei lavoratori: il 13,9%, sotto forma di imposte dirette e il 6,7% di contributi sociali. Ridurre ulteriormente quel differenziale non è semplice, c'è una spesa sociale e previdenziale da sostenere. E la prospettiva demografica non aiuta.

### Che giudizio dà del reddito di cittadinanza? Lo confermerebbe?

Io ricordo che doveva favorire l'ingresso nel mondo del lavoro. So che in tal senso ha avuto scarsi risultati, pur se con qualche effetto in termini di riduzione della povertà. Però il rapporto tra costi e benefici mi sembra sia stato troppo sbilanciato sui primi. Con tali premesse mi parrebbe poco ragionevole confer-

marlo senza modifiche sostanziali.

### Infine, come ridare speranza a un Paese che sembra da più parti sfiduciato. Da dove ripartire?

Smettendola di piangerci addosso e rimboccandoci le maniche. Dobbiamo prendere consapevolezza del potenziale di cui disponiamo, sia sul piano delle competenze, sia su quello delle risorse umane e ambientali.

Disponiamo di una invidiabile bagaglio di esperienza e cultura che ci ha consegnato la nostra storia. Se fossimo capaci - come mi auguro - di ripartire recuperando il desiderio di "fare" e la capacità di "decidere assumendo le dovute responsabilità", il resto verrebbe da sé. ●

**“ Anche nello sfortunato 2020, in Veneto valore aggiunto per abitante più 12% sulla media**



Gian Carlo Blangiardo

**“ Nel 2021, a fronte di una crescita del Pil nazionale del 6,7%, il Veneto è cresciuto del 7,3%**

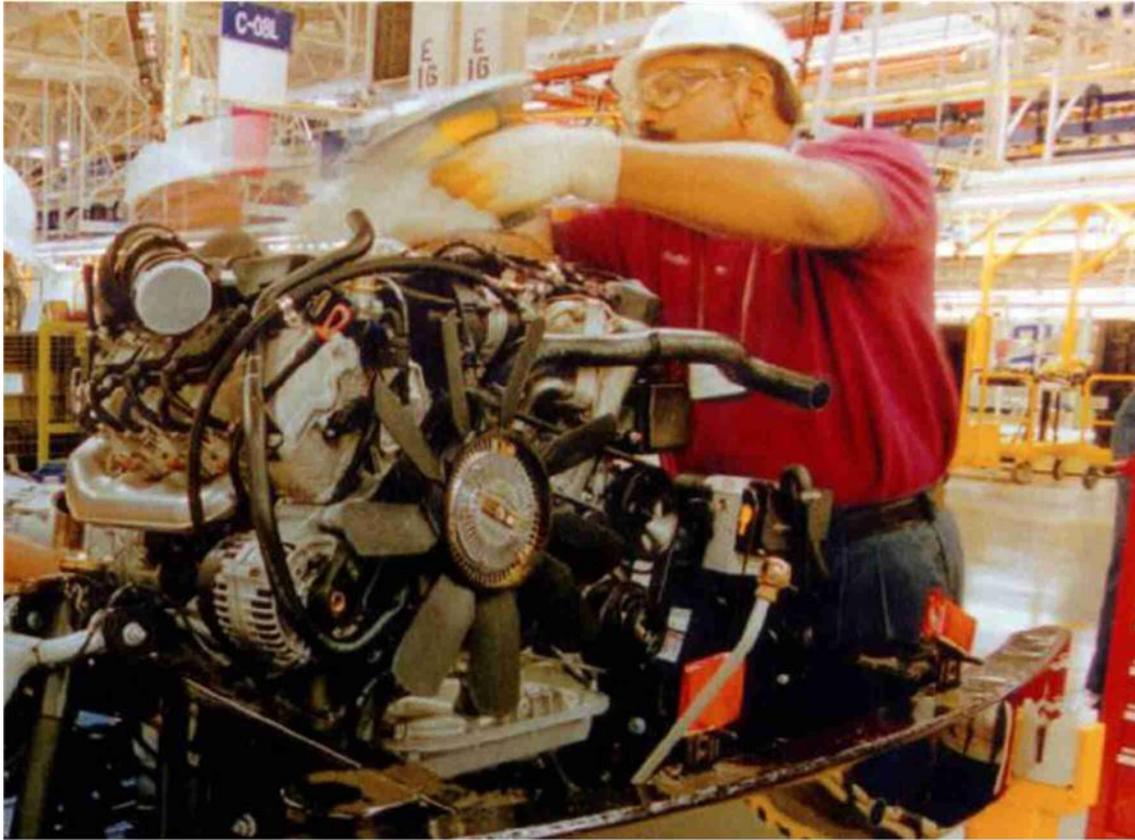


**Famiglia** Il rilancio della natalità è uno degli obiettivi messi a fuoco dall'Istat



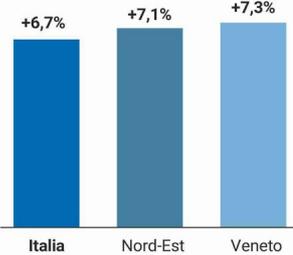
**Economia** Il Veneto si conferma una delle regioni trainanti d'Italia



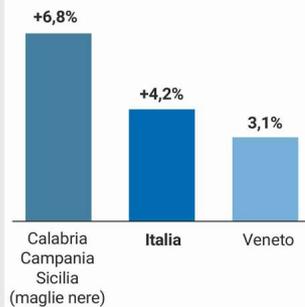


## Confronti sul Pil

### CONFRONTO REALE 2021



### PESO DEL SOMMERSO



### Nel 2020 (anno del Covid)



Fonte: Istat

Withub



Peso: 1-8%, 10-51%, 11-67%